

La seduta comincia alle 13,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per la funzione pubblica, Angelo Piazza, sull'orientamento del Governo in ordine all'attuazione della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per la funzione pubblica, dottor Angelo Piazza, sull'orientamento del Governo in ordine all'attuazione della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Rivolgo innanzitutto un affettuoso benvenuto al nuovo ministro per la funzione pubblica, che è il nostro principale ministro di riferimento anche se in questo periodo, con il fatto che abbiamo all'esame molteplici decreti concernenti singoli enti, ci siamo occupati anche di settori diversi. Resta però il fatto che il ministro per la funzione pubblica, in quanto responsabile dell'attuazione della legge n. 59, è il nostro principale punto di riferimento nel Governo.

Come sapete, la delega concernente il capo secondo della legge n. 59 scade il 31 gennaio. Le vicende connesse alla crisi di Governo non hanno consentito un utilizzo pieno della delega, almeno per quanto

riguarda la riforma dei ministeri, da cui è stato interessato solo il Ministero dei beni culturali e ambientali; però il Senato ha approvato con voto quasi unanime - e la Camera la voterà la prossima settimana - una proroga al 31 luglio. Questo consente di riaprire i termini per il processo di riforma contemplato dal capo secondo della legge, che ha ad oggetto segnatamente la Presidenza del consiglio e i ministeri. Su questo c'è anche una risoluzione approvata dalla Commissione affari costituzionali, su una proposta partita da questa Commissione, nella quale si invita il Governo a proporre una bozza di riordino unitaria, o almeno nell'ambito di un disegno unitario che contempli i principi organizzativi generali, il numero dei ministeri e le aree di riferimento, i rispettivi modelli organizzativi (per dipartimenti, per segretariato generale, per agenzie), lasciando il resto della disciplina alla fonte regolamentare.

Su questa linea sia la nostra sia le Commissioni di merito credo siano rimaste ferme ed il Governo, con dichiarazioni dell'allora ministro Bassanini e del Vicepresidente Veltroni, ha più volte ribadito di volersi attenere a questo indirizzo con gli eventuali aggiustamenti del caso.

Il ministro, inoltre, potrebbe mettere la Commissione al corrente dello stato di attuazione della contrattazione derivante dal decreto legislativo n. 80 adottato in questa sede, sul quale la Commissione intende avviare un'opera di monitoraggio precisa e puntuale.

Darei senz'altro la parola al ministro, scusandoci per il fatto che molti colleghi oggi non sono presenti perché occupati in

altre aule parlamentari, chiedendogli un impegno a rivederci in tempi rapidi, una volta approvata la proroga, per il seguito di questo nostro incontro.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Ringrazio il presidente e la Commissione per l'invito a questo incontro che spero sia l'inizio di una collaborazione fruttuosa come quella che si è avuta in passato e che ha prodotto risultati davvero importanti. Sono a completa disposizione della Commissione per proseguire secondo questa linea che sinora è stata vincente.

Il Governo si è insediato a riforma amministrativa avviata e indubbiamente nella sua attuazione c'è stata una pausa dovuta alla situazione contingente, alla crisi di Governo ed al cambiamento di molti ministri. Credo si possa dire che ci stiamo riavviando ad organizzare il completamento dell'attuazione della riforma: su questo l'impegno del Governo è forte ed unanime, è stato riaffermato anche dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle dichiarazioni programmatiche al momento della richiesta della fiducia alle Camere e vi è consenso tra tutti i colleghi. Tra l'altro, ho avvertito l'esigenza di proseguire nella riforma anche nelle organizzazioni sindacali dei lavoratori del pubblico impiego che ho incontrato appena insediato; le quali ci hanno chiesto certezza e tempi rapidi per l'attuazione di tutto il complesso quadro.

Riguardo al capo primo, la situazione organizzativa per quanto riguarda i decreti legislativi è ormai definita, salvo eventuali integrazioni e correzioni, e sono in corso di approvazione le leggi regionali di attuazione del decreto legislativo n. 112. Queste sono molto complesse perché la linea prevalente nelle regioni è di adottare leggi attuative che comprendano tutte le materie del decreto legislativo, quindi come è stata complessa la redazione del decreto delegato, così è complessa l'approvazione delle leggi regionali.

Al completamento dell'opera di conferimento di funzioni — che richiede un

forte impegno per l'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio per il trasferimento delle risorse, perché altrimenti il conferimento rimane sulla carta e non opera — e al trasferimento delle risorse è strettamente legato il riordino del centro che servirà ad adeguare le strutture alle residue funzioni rimaste, che sono notevolmente diminuite e richiederanno un alleggerimento ed una razionalizzazione delle strutture centrali dei ministeri.

Da parte della Conferenza dei presidenti delle regioni è stato avvertito un ritardo del Governo nell'emanazione dei decreti di trasferimento delle risorse. Stiamo rispondendo sul piano organizzativo coinvolgendo l'intero sistema delle autonomie, perché il conferimento è nei confronti delle regioni ma anche, in molti casi, delle autonomie locali. Quindi, le stiamo coinvolgendo in questa complessa e difficilissima opera di individuazione delle risorse umane e finanziarie da trasferire. Non dimentichiamo che in pratica si tratta di dire ai dipendenti pubblici che devono cambiare datore di lavoro e a volte anche sede. L'opera non è facile; abbiamo avuto un segnale delle difficoltà già nella fase di stesura dei primi DPCM. È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il DPCM generale di individuazione delle risorse da trasferire in attuazione del decreto n. 469 (mercato del lavoro) e ora bisogna iniziare la seconda fase prevista dal meccanismo particolare contenuto nel decreto citato, che prevede l'emanazione di singoli decreti che, regione per regione, individuano nominativamente il personale e in concreto le risorse finanziarie e strumentali da trasferire. L'operazione è avviata, ma ribadisco che si tratta di un'operazione delicata perché coinvolge talora l'organizzazione di vita delle persone, oltre a toccare problemi delicati di rapporti tra il centro e la periferia per quello che riguarda il bilancio e le risorse finanziarie.

È parimenti pronto lo schema di DPCM che trasferisce le risorse in materia di agricoltura, in attuazione del decreto n. 143. Qui vi sono alcuni problemi ancora aperti che riguardano soprattutto il

Corpo forestale dello Stato. Vi è un parere della I Commissione ed è allo studio un'ipotesi di testo che consenta nei limiti del possibile di salvarne l'unità complessiva come Corpo di polizia dello Stato, salvo individuare meccanismi che consentano alle regioni, che svolgono la quasi totalità delle funzioni originariamente proprie del Corpo, di avvalersi direttamente dei suoi componenti. Questo è un aspetto assai delicato sul quale è necessario trovare un punto di mediazione tra le esigenze delle regioni di utilizzare queste unità particolarmente specializzate e quella — che io personalmente comprendo — di conservare ad un Corpo, che ha anche funzioni di pubblica sicurezza, una forma di unità. Anche sulla base del parere reso dalla Commissione affari costituzionali, cercheremo di elaborare un'ipotesi di testo che contemperì le diverse esigenze.

PRESIDENTE. Desidero porle una specifica questione che ieri è stata oggetto di un incontro con il Presidente Violante. Le bozze governative sottoposte al parere di questa o delle altre Commissioni competenti sono poi inviate al Consiglio dei ministri il quale fa una valutazione politica accogliendo o meno i suggerimenti parlamentari, con la prescrizione stabilita dai due Presidenti delle Camere e accettata dal Governo per la quale ove il Governo in questa seconda fase intenda introdurre novità rispetto al precedente testo, esse devono essere riportate in Parlamento.

A questo punto si pone uno specifico problema per i DPCM, che sono atti amministrativi nella sostanza e, secondo la legge n. 59 del 1997, devono essere sottoposti al parere della Conferenza Stato-regioni - ma secondo il decreto legislativo n. 112 del 1998, che modifica la legge n. 59, devono essere inviati alla Commissione - per un accordo del Governo con le parti territoriali, segnatamente con le regioni. Il problema è il seguente: una volta che il Governo sia impegnato con un soggetto terzo, quali sono ad esempio le regioni, con un accordo, mi chiedo che

spazio vi sia per i rapporti tra Parlamento e Governo in ordine al testo, che non è una semplice proposta del Governo ma è un testo sul quale è stato negoziato un accordo. Il problema si pone in particolare per il settore dell'agricoltura, perché il Governo può negoziare un complesso accordo sul quale il Parlamento può dissentire, come in parte è avvenuto ieri.

Il Presidente Violante mi ha detto ieri — ne parlerà in questi giorni con il Presidente Mancino — che, a suo avviso, il Governo, nella Conferenza Stato-regioni, dovrebbe assumere un accordo *sub conditione* su un testo sul quale poi si esprime il Parlamento: se questo si esprime favorevolmente la questione non si pone; in caso contrario, il Governo deve decidere se accogliere i rilievi e rinegoziare l'accordo. La questione diventa molto delicata e complessa.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Anche perché si complicano le procedure e si allungano i tempi.

PRESIDENTE. Ho sentito il dovere di avvertire il ministro competente sulla questione che si è posta ieri proprio per quanto riguarda il settore dell'agricoltura in cui sta emergendo una posizione fortemente differenziata tra forze politiche, in particolare di opposizione, e regioni e il Governo si trova nella difficilissima situazione di dover mediare.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Su questo torneremo eventualmente, quando i Presidenti delle due Camere avranno valutato la questione, per cercare la procedura che, nell'ambito di quelle indicazioni, sia la più semplice possibile.

PRESIDENTE. Mi pare molto macchinoso. In questo senso preferirei che il Governo venisse prima qui e concordasse con il Parlamento degli indirizzi, per affrontare poi il confronto con le regioni, forte appunto di tali indirizzi. Sentiremo comunque quale sarà la valutazione dei Presidenti delle due Camere e poi...

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Certo, come Governo potremo fare anche delle proposte per accelerare il procedimento.

Sul capo primo, per la predisposizione, che è molto complessa dal punto di vista tecnico, dei decreti di individuazione e trasferimento delle risorse, anche alla luce di quanto ci impone l'articolo 7 del già ricordato decreto legislativo n. 112, dobbiamo organizzare un lavoro comune tra Governo e autonomie. Questo intanto è opportuno in quanto è meglio prevenire i problemi che non intervenire successivamente per risolverli, ma poi lo stesso meccanismo dell'articolo 7, che il presidente ricordava, ci impone questo lavoro comune iniziale. Su questo si innesta il problema dei rapporti con il Parlamento, che dovremo approfondire perché la preoccupazione del presidente sui tempi e sulla macchinosità dell'iter che ne risulterebbe è da me fortemente condivisa.

Con il capo secondo (riordino dei ministeri) credo si affronti uno dei punti nevralgici più delicati e complessi di tutta la riforma amministrativa avviata; di questo abbiamo già segnali molto forti. In questa materia il Governo ha ampi poteri discrezionali ma anche fortemente limitati dai vincoli della delega, oltre che dai criteri indicati dal Parlamento, che noi intendiamo rispettare pienamente, come ora dirò.

Fra i criteri della delega vi è anche quello dell'accorpamento; alla riduzione dei compiti dello Stato deve infatti necessariamente accompagnarsi un riordino, una semplificazione, una razionalizzazione delle strutture centrali, ma l'accorpamento è il tema politicamente più esplosivo. Si tratta infatti di eliminare dei ministeri, con tutte le conseguenze che ne derivano. La cautela sempre adottata sul punto, nel senso di fare entrare in ogni caso a regime il nuovo ordinamento soltanto nella prossima legislatura, a mio avviso, è utile ma non sufficiente perché quando si individuerà una struttura destinata ad essere soppressa, anche se la soppressione sarà differita, si determinerà in ogni caso un clima di tensione nella

struttura sopprimenda o fortemente modificanda; un clima di frustrazione e preoccupazione che alla fine si può tradurre in una conseguenza negativa sul piano della operatività. Siamo davvero in un campo minato e occorre scegliere la linea da seguire. L'indicazione di carattere procedurale ed insieme sostanziale, che ci avete dato (procedere in modo unitario, sulla base di una serie di linee di carattere generale che abbiano valenza per tutti i settori che saranno coinvolti, sarà da noi seguita con grandissima attenzione. Altrimenti la riforma sotto questo aspetto non si potrà fare mai.

È anche necessario individuare quelli che saranno i principali modelli organizzativi tra i quali scegliere settore per settore in ordine alle specifiche esigenze; occorre però un'indicazione unitaria. Non è possibile che ogni amministrazione procederà alla propria riforma in modo autonomo. Da questo punto di vista non solo condivido le indicazioni che ci avete dato, ma le sto rispettando pienamente; sui tavoli del dipartimento della funzione pubblica sono ferme, proprio per rispettare questa esigenza, numerose richieste di concerto su proposte di regolamenti organizzativi relative a diversi dicasteri, dell'ambiente, delle finanze (in questo caso si tratta di una proposta di decreto legislativo), e delle comunicazioni, della pubblica istruzione e dell'università. Da parte mia non è ostruzionismo, ma solo l'esigenza di tenere un quadro unitario. Vi possono essere sicuramente delle specificità; il precedente Governo ha già adottato il decreto legislativo per il Ministero dei beni culturali e il Consiglio dei ministri ha adottato uno schema di regolamento per il riordino del Ministero degli esteri. Questo ci è stato fortemente sollecitato anche sulla base di indicazioni del Parlamento, che ha chiesto in tempi rapidi questo primo intervento di riordino di un dicastero che, debbo dirlo, presenta delle specificità. Ho quindi ritenuto doveroso aderire a questo, ma vorrei ribadire tendenzialmente isolato, anticipo della riforma complessiva.

Le specificità del Ministero degli esteri sono chiare; intanto non è un dicastero interessato dai conferimenti alle autonomie e poi è stata rappresentata l'esigenza di un riordino organizzativo complessivo che all'attuale organizzazione per direzioni generali tematiche ne affiancasse anche una per aree geografiche, e quindi trasversale, ritenuta in linea con l'organizzazione degli analoghi organismi degli altri Stati. L'organizzazione del Ministero degli esteri va modulata in relazione agli omologhi ministeri stranieri forse più o comunque insieme ad una verifica comparata con l'organizzazione degli altri ministeri italiani.

Questa prima limitata anticipazione ha avuto giustificazioni serie e vorrei che rimanesse davvero un'eccezione sia sul modo di procedere, cioè di anticipare questo pezzo della riforma complessiva, ed anche sul merito perché il tipo di soluzione proposta comporta, ad esempio, una moltiplicazione delle direzioni generali, che deve sicuramente rimanere un caso assolutamente isolato. Nel lungo lavoro preparatorio il numero delle direzioni generali è stato già fortemente ridotto rispetto alla proposta originaria, ma sotto questo aspetto, a parte le specificità di questa amministrazione, non siamo sicuramente in linea con i principi della riforma, che richiedono invece semplificazioni.

PRESIDENTE. Quando è stato adottato questo provvedimento?

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Circa due settimane fa, quindi sarà tra brevissimo al vostro esame in Consiglio dei ministri ho chiarito che il concerto della funzione pubblica era fortemente condizionato da questi chiari limiti: la specificità assoluta della anticipazione ed un modello organizzativo che, proprio perché giustificato da peculiari ragioni, non può costituire un precedente invocabile negli altri settori.

PRESIDENTE. E poi comunque con fonte regolamentare.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Comunque siamo ad un regolamento. Io preferirei che la linea fosse quella di individuare prima nel decreto legislativo quello che si può fare con decreto legislativo stesso e quello che si può fare con regolamento. Occorre una regola unica; il decreto legislativo deve fissare chiaramente cosa può fare concretamente il regolamento e quali sono invece i modelli fondamentali, i moduli organizzativi che il decreto legislativo stesso deve disciplinare direttamente. Anticipo che vi è stata una lunga discussione sulle ragioni procedurali e di merito che hanno condotto a questa anticipazione.

Ritengo invece che sia coerente con le indicazioni del Parlamento e che ci aiuti ad anticipare il riordino complessivo di ministeri, che comporterà razionalizzazioni e accorpamenti, ma su questo intendevo sentire proprio l'avviso della Commissione, l'anticipazione di una parte che è legata al riordino complessivo ma ha una sua autonomia, cioè quella che riguarda gli uffici di diretta collaborazione dei ministri. Credo si potrebbe ipotizzare un'altra anticipazione. C'è infatti una forte richiesta da parte di tutti i ministri per un riordino di queste strutture delicate ma assolutamente indispensabili per l'attività quotidiana del ministro, che è assorbito dai suoi impegni in modo continuativo e totale ed ha necessità di una struttura snella ed efficiente. Contemporaneamente questo decreto legislativo chiarirebbe un punto fondamentale della riforma, cioè la distinzione tra la responsabilità politica di indirizzo, determinazione degli obiettivi e vigilanza e la gestione, che è invece affidata alla dirigenza. L'ufficio di diretta collaborazione con il ministro, finora chiamato gabinetto, è lo snodo fondamentale di questo complesso rapporto tra politica e dirigenza, tra indirizzo e gestione.

Dobbiamo valutare - e su questo volevo sentire anche la vostra opinione - se sia opportuno un'anticipazione di questa riforma, che credo sia compatibile con il progetto di riordino complessivo delle strutture ministeriali, considerato che co-

munque si tratta di un'ipotesi di soluzione che interessa tutti i ministri, a prescindere dalla scelta che si farà in ordine agli accorpamenti e alla razionalizzazione generale.

Come procedere al riordino dei ministeri, per le implicazioni politiche e amministrative cui accennavo all'inizio, è un grande problema. È stato costituito un ristrettissimo gruppo di lavoro tra funzione pubblica, Presidenza del Consiglio, ministero del tesoro con la presenza di alcuni esperti e con il compito di elaborare alcune linee; sicuramente è utile affidare ad un gruppo selezionato e ristretto di tecnici di particolare qualificazione la prima stesura del progetto, sulla base di una serie di indicazioni che già abbiamo, e ritengo opportuno anche che questa fase sia riservata. Ma una volta pronta questa bozza, si dovrà decidere come gestire la fase successiva, che invece non può non essere collegiale ed aperta ad un dibattito e non può non vedere un coinvolgimento delle organizzazioni sindacali che già chiedono un incontro per capire quali saranno le linee lungo cui ci si intende muovere.

Questa sarà una decisione delicata da adottare perché non possiamo affidare la riforma ad un gruppetto di esperti, avendo essa implicazioni politiche e istituzionali rilevanti; però, nel momento in cui offriremo questo tema ad un dibattito ampio, sicuramente incontreremo un altro tipo di difficoltà. Questa, lo ripeto, sarà una valutazione molto delicata da fare subito dopo il completamento di questo primo studio, che è opportuno rimanga molto riservato perché si limita ad indicare alcune opzioni possibili tra le quali poi bisognerà operare le scelte politiche di fondo.

LUCIANO MAGNALBÒ. Che termine avete assegnato a questo comitato?

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Gli abbiamo chiesto di lavorare con la massima urgenza perché, anche con la proroga al 31 luglio che ci verrà concessa, i tempi non sono poi

lunghe, considerati i passaggi procedurali da fare: sarà necessaria l'adozione di un testo, poi l'acquisizione di pareri, infine la successiva deliberazione definitiva. Considerato tutto il complesso di problemi che emergeranno, credo che i tecnici debbano lavorare in tempi molto stretti.

Avremo delle critiche per il fatto che affidiamo ai tecnici questa fase; ma io credo che essi debbano svolgere un mero lavoro istruttorio e debbano predisporre delle ipotesi tra le quali poi si dovrà scegliere a livello politico. Certamente - lo ripeto - la gestione di questa seconda fase non potrà più essere riservata o circoscritta ad un numero limitato di ministri, credo sarà inevitabile un dibattito che però porterà problemi; dovremo quindi valutare con particolare cautela la fase che precede l'adozione da parte del Consiglio dei ministri dello schema che poi verrà al vostro esame. Questo è un quadro di larga massima dello stato dell'arte.

Vorrei aggiungere un accenno ad alcune iniziative concrete di supporto all'attuazione della riforma che stiamo adottando sul piano della formazione e della comunicazione perché, come risulta chiaramente dal patto per lo sviluppo e l'occupazione, la riforma amministrativa è un punto fondamentale dell'azione complessiva del Governo, ma perché questa riesca a completarsi e ad operare è necessario un forte intervento di formazione del personale pubblico. Nel patto c'è un capitolo apposito dedicato a questo ed io ho espressamente richiesto che esso rimanesse autonomo rispetto a quello della formazione professionale più in generale proprio per la sua specificità e per la sua finalizzazione nei confronti di una riforma che va a vantaggio dell'intera collettività.

Le risorse ci sono e speriamo di reperirne altre a livello del quadro comunitario di sostegno 2000-2006, abbiamo comunque già avviato una forte iniziativa formativa concreta su alcuni punti, come lo sportello unico. La norma attuativa entrerà in vigore alla fine di febbraio, ma

le iniziative formative iniziano già ora per consentire un'operatività il più possibile immediata dei nuovi istituti.

Riguardo al rapporto di lavoro, a mio avviso la situazione normativa è ormai chiara e sufficientemente completa. Questo Governo ha adottato nella prima riunione del Consiglio dei ministri alcune integrazioni e correzioni al decreto n. 80, quindi sul piano delle norme il lavoro è completo. La privatizzazione di quello che si chiamava rapporto di pubblico impiego è largamente completata, naturalmente rimangono da adottare alcuni provvedimenti attuativi, su cui si sta lavorando, come quelli sulla flessibilità, sul trattamento di fine rapporto e su altri punti specifici per i quali sono in corso i lavori preparatori insieme alle organizzazioni sindacali.

I contratti hanno visto il Governo riuscire a concludere, tramite l'ARAN, le preintese per alcuni comparti fondamentali come ministeri, autonomie locali, parastato. Abbiamo avuto dalla Corte dei conti un rilievo informale sul contratto dei ministeri perché erano previste risorse che sarebbero state operative soltanto con la manovra finanziaria, per questo motivo porteremo il testo dell'accordo in Consiglio dei ministri venerdì prossimo; si tratta comunque di un fatto meramente tecnico perché l'intesa è ormai piena.

Rimangono aperti i contratti in due comparti molto delicati, la sanità e la scuola. Per la sanità è sorto tra ministero e regioni un problema di carattere finanziario, che riguarda l'inclusione di oneri contrattuali nelle previsioni del fondo sanitario nazionale perché le regioni hanno valutato l'impossibilità di far fronte ai nuovi oneri con questi fondi; è in corso in queste ore un lavoro tra Presidenza, Ministero della sanità e regioni per trovare una soluzione. Altrettanto delicato è il contratto della scuola, per il quale però vi sono risorse rilevanti previste dalla finanziaria e dovremmo aver risolto anche il problema di alcune code contrattuali. Abbiamo avuto incontri con i segretari delle tre confederazioni sindacali, la questione è stata discussa e affrontata al

massimo livello possibile; in più sono previsti 2.700 miliardi per l'attuazione degli istituti contrattuali e per la realizzazione dell'autonomia della scuola. Credo, quindi, che le risorse ci siano e che si riuscirà — almeno ce lo auguriamo — in tempi rapidi a giungere ad una preintesa.

Rimane spinoso il tema, apparentemente marginale ma non irrilevante anche sulla trattativa contrattuale, dell'elezione delle RSU della scuola. Questo è l'unico comparto in cui tali elezioni non si sono ancora svolte perché non vi era accordo sul livello di votazione (provinciale, provveditorati, scuola per scuola). Anche su questo stiamo lavorando quotidianamente per trovare una soluzione.

Fortemente avviato è infine il capitolo di riforma che riguarda le semplificazioni amministrative, la delegificazione. Tra l'altro siamo in attesa del nuovo testo della legge di semplificazione e stiamo già predisponendo il disegno di legge annuale che la legge ci impone di preparare entro gennaio, anche se si tratta di un termine da rispettare come indicazione. Comunque stiamo lavorando per predisporre in tempo il testo e per riuscire ad essere adempienti anche su questo aspetto dei nostri obblighi.

I temi che si possono affrontare sono tantissimi. Sono pienamente disponibile a proseguire in altra data questo incontro, anche con i parlamentari oggi assenti a causa delle votazioni in corso presso la Camera, a relazionarvi più in dettaglio su eventuali evoluzioni delle questioni che abbiamo trattato e ad affrontare qualsiasi altro tema richieda un approfondimento o un chiarimento.

SERGIO VEDOVATO. Desidero innanzitutto associarmi al benvenuto che il presidente ha rivolto a nome della Commissione al ministro, cui auguriamo buon lavoro, ed esprimere un apprezzamento per la concretezza con la quale egli ci ha illustrato alcune linee sulle quali intende muoversi, che mi pare possano essere definite come linee di continuità con l'azione già avviata nel corso di questa

legislatura, linee di consapevolezza e prudenza rispetto alle grandi difficoltà che si pongono rispetto all'attuazione soprattutto del capo secondo, ma anche di determinazione rispetto al completamento di questo disegno organico. D'altra parte devo dire che esso o è organico o non lo è, per cui la strada è obbligata e bisogna avere consapevolezza di questo elemento fondamentale.

Non voglio intervenire sul complesso delle questioni, però desidero approfittare di questa occasione per richiamare un tema sul quale nelle settimane scorse è emersa qualche polemica — riportata dalla stampa — tra la Commissione e le regioni rispetto all'attuazione del capo primo. Francamente mi ha molto sorpreso l'atteggiamento delle regioni e mi pare di dover dire che la relazione che la Commissione ha prodotto — peraltro in attuazione di un suo preciso dovere — è stata molto equilibrata; non mi pare affatto che vi siano stati accenti particolarmente polemicamente.

Dobbiamo aver presente che il decentramento, la semplificazione amministrativa e il federalismo a Costituzione invariata sono certamente importanti obiettivi politici ma non ancora valori etici, per cui forse qualche discussione di merito è consentita. Questa era una battuta, per dire che forse varrebbe la pena di fare un'analisi oggettiva dei dati. Quando parliamo delle regioni non parliamo di un universo indistinto con livelli uniformi di efficienza, di capacità di affrontare i problemi, di avanzamento nell'innovazione, quindi questa difesa indistinta di tutto e di tutti, per quanto mi riguarda, non è comprensibile. Peraltro debbo anche dire che sostenere che vi è un grande avanzamento nell'attuazione da parte di tutte le regioni non mi pare esatto. Posso semplicemente testimoniare che la regione Piemonte, che pure non viene abitualmente additata come una delle meno efficienti, è riuscita ad ottenere due provvedimenti sostitutivi in materia di agricoltura e di trasporti: questo è un dato di fatto che non può essere negato. Ho citato questo esempio, sapendo che non è l'unico.

In questa operazione complessa bisogna avere consapevolezza delle difficoltà. Credo vada rivendicato — lo faccio perché lo ritengo doveroso — anche a merito di questa Commissione aver sempre svolto un ruolo di collaborazione in questa direzione.

Per quanto riguarda il problema specifico dell'agricoltura e del Corpo forestale dello Stato, ho ascoltato con grande attenzione il ministro ed esprimo apprezzamento per la posizione che egli ha esposto. Condivido la sua linea di soluzione del problema che mi pare tenda a contemperare l'efficienza complessiva di una struttura, che una volta smembrata andrebbe persa se non altro per le dimensioni, con l'esigenza di garantire alle regioni un apporto tecnico di collaborazione e di vigilanza.

Gli aspetti da affrontare sono molti, ma in questo primo incontro con il ministro mi limito a queste brevi osservazioni.

LUCIANO MAGNALBÒ. Come capogruppo di alleanza nazionale desidero ringraziare il ministro per la sua presenza e la sua disponibilità e ribadire la nostra linea di collaborazione ai lavori di questa Commissione così validamente presieduta dall'onorevole Cerulli Irelli che riesce a dare compattezza all'insieme. Vogliamo essere partecipi a pieno titolo a questo processo di ristrutturazione e riforma delle istituzioni che rappresenta un momento fondamentale per la vita del paese.

La Commissione ha lavorato sempre in modo collegiale e in buona armonia, o se non altro con il massimo garbo dialettico, istituzionale e politico: così vogliamo continuare. Vorrei comunque chiedere di consentirci di ben operare, dal punto di vista dei tempi che ci vengono assegnati, in modo che possiamo compiere un lavoro completo e a misura d'uomo avendo la possibilità di studiare e di riflettere su ciò che facciamo. Alleanza nazionale, come forza di opposizione, ribadisce quindi la propria disponibilità, mantenendo ovviamente i propri principi e le proprie idee,

ma volendo al tempo stesso collaborare al massimo a questo impegno comune e corale.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ringraziare il senatore Magnalbò e gli altri colleghi di alleanza nazionale che nella Commissione, pur mantenendo ferme ovviamente le loro posizioni politiche, hanno sempre assicurato un contributo molto valido.

GIUSEPPE MAGGIORE. Anche a nome dei colleghi del gruppo di forza Italia intendo rivolgere un benvenuto al signor ministro e sottolineare come abbia molto apprezzato la delicatezza con cui ha affrontato ed esposto alla Commissione le problematiche del suo ministero, specialmente per quanto riguarda l'eventuale modifica o accorpamento di dicasteri, che creerà indubbiamente tensioni e dissapori nei dipendenti interessati. Come ex dirigente statale ho vissuto e vivo ancora queste problematiche. Per il prosieguo, anche da parte degli altri colleghi che sono altrettanto ben disposti e interessati culturalmente e professionalmente, non mancherà la nostra collaborazione, sicuri come siamo che siano in gioco interessi generali; le attese dei cittadini sono le stesse, ovunque essi si collochino politicamente. È quindi nostro dovere, come componenti di questa Commissione, continuare ad operare per meglio rispondere alle esigenze ed in tale modo continueremo ad operare.

Di nuovo grazie per la sua presenza, signor ministro.

RENZO GUBERT. Ringrazio anch'io il ministro per la sua presenza ed anche per il tono molto ragionevole con cui ha esposto le sue posizioni. Ho colto una qualche tendenza a considerare più le ragioni del centro che non quelle dell'autonomia e vorrei quindi che la giusta prudenza, perché non si può rompere tutto, non facesse venir meno quello che è il giusto disegno riformatore che l'Italia aspetta da troppo tempo.

PRESIDENTE. Vorrei riferirmi a due punti dell'intervento del ministro. Per quanto riguarda gli uffici di diretta collaborazione, con il decreto legislativo n. 80 abbiamo già fissato un quadro normativo primario. Si tratta esattamente del secondo comma dell'articolo 9. Sulla base di tale quadro credo che il Governo potrà procedere tranquillamente con regolamenti per quanto riguarda sia i gabinetti in senso proprio sia le segreterie particolari dei ministri e dei sottosegretari. La strada in questo senso è spianata e sono anch'io convinto che abbia ragione il ministro quando dice che questo argomento può essere oggetto di separata normazione da assumere anche in tempi rapidi, a prescindere da quello che sarà il quadro complessivo della riforma.

Sul capo primo, prendendo lo spunto dell'intervento del senatore Vedovato, vorrei ricordare che la nostra relazione è stata non dico equilibrata ma semplicemente veritiera, nel senso che riporta quanto è avvenuto. Semmai, se vi è in essa qualche accenno critico, questo non riguarda le regioni ma noi stessi, lo Stato nel suo complesso. È vero che in questa Commissione, come in altre sedi, soprattutto nel Governo, vi sono forti preoccupazioni perché l'attuazione del capo I è estremamente complessa e richiede molteplici passaggi (regolamenti, decreti presidenziali, leggi o atti amministrativi regionali) tra loro concatenati. Fra l'altro mi risulta che solo quattro regioni (questa era la situazione venti giorni fa; ora saranno forse sei, ma sono comunque molto poche) hanno portato in consiglio la legge attuativa e anche in questi casi ho dovuto segnalarlo proprio alle Marche che pure sono una regione sicuramente attiva - molti nodi politicamente delicati non sono stati sciolti. Ad esempio non è sciolto quello delicatissimo degli ambiti ottimali per le unioni di comuni; sapete bene che nel decreto n. 112, proprio su nostro invito, il Governo ha inserito una norma che impone l'esercizio associato delle funzioni a livello comunale laddove i comuni non raggiungano dimensioni ottimali.

Non ci nascondiamo certo, in presenza del ministro, che decisioni politicamente delicatissime che riguardano questa volta lo Stato ed il Governo (ad esempio la soppressione di strutture organizzative direttamente coinvolte dal trasferimento o il loro accorpamento) non sono state prese nel citato decreto perché non erano ancora maturi i tempi politici. Alcune decisioni sono state rinviate e molte sono ancora quelle da prendere: uffici della motorizzazione civile, uffici provinciali dell'istruzione, provveditorati, sistemazione delle prefetture, direzioni generali coinvolte dal trasferimento, eccetera. Questi adempimenti, pur riguardando strutture organizzative dello Stato, non sono attuativi del capo secondo ma ancora del capo primo della legge, poiché si tratta di strutture organizzative direttamente coinvolte dai trasferimenti, la cui sorte nel decreto n. 112 abbiamo affidato sostanzialmente a successivi atti regolamentari del Governo e qualche volta a DCPM. Che vi sia questa preoccupazione nella Commissione, nel Parlamento e credo anche nel Governo, almeno in quella parte del Governo che per compiti istituzionali, come il ministro per la funzione pubblica, ha la responsabilità della riforma, non vi è dubbio. Queste preoccupazioni esistono e noi le abbiamo espresse. Debbo anche dire che esse non sono affatto fugate; esse permangono e speriamo che nei prossimi mesi, utilizzando la proroga ed i tempi del decreto n. 112, si possa procedere a fugarle, in un rapporto di collaborazione stretta con il ministro per la funzione pubblica ed anche con le regioni.

Con queste ultime abbiamo avviato, come Commissione, rapporti istituzionali. Tutti i presidenti di regione saranno convocati per la fine di marzo - la questione è attualmente all'esame dell'ufficio di presidenza - per un ampio incontro che faccia il punto della situazione sul capo I. Non sottovalutiamo affatto la circostanza che molte regioni stanno marciando con decisione e fermezza nella attuazione del citato decreto, ma non possiamo neppure sottovalutare il fatto che molte altre regioni sono ferme, altre ancora hanno

appena iniziato il processo ed in molti casi si tratta di sciogliere nodi politicamente assai difficili.

Al senatore Gubert debbo dire che qui non è facile contrapporre gli autonomisti e i non autonomisti. Il collega, ad esempio, in questa Commissione ha svolto un ruolo sempre molto intelligente di sostenitore della causa autonomista, anche perché viene da una regione maestra di questa esperienza; constatiamo però come moltissimi colleghi, magari delle stesse forze politiche ma provenienti da altre realtà territoriali ed esperienze culturali, portano avanti in Parlamento posizioni diverse. Il collega ricorderà che in sede di esame del citato decreto, a parte lui e l'onorevole Frattini che su questo è stato sempre fermissimo, da parte di tutti gli altri sono venute avanti istanze centraliste piuttosto che autonomiste. Non vorrei neppure dimenticare il fatto significativo che da tutte le audizioni che svolgemmo in preparazione di quel decreto, salvo quella con i presidenti delle regioni, emersero istanze centraliste. Da nessuno ci è venuta una forte richiesta di regionalizzazione e di autonomizzazione del sistema, quindi in realtà con la legge n. 59 abbiamo fatto un fortissimo passo avanti ed un grande sforzo innovativo che nell'attuazione non sempre ha trovato adeguati supporti in sede politica e da parte delle categorie e delle istanze sociali interessate.

Fino ad ora non abbiamo avuto DPCM, salvo quello marginale in materia di mercato del lavoro, ma adesso il problema emerge riguardo al settore dell'agricoltura e dobbiamo affrontarlo. Si è già posto ieri, nel momento in cui è venuto all'esame della Commissione affari costituzionali il regolamento concernente il ministero; la questione non riguardava direttamente il Corpo forestale dello Stato - che sarà oggetto di un decreto del Presidente del Consiglio - ma la Commissione, in tutte le sue componenti, ha espresso una posizione fortemente contraria all'idea di uno spezzettamento del corpo nelle diverse realtà regionali, che pure in qualche misura sarebbe dovuto in attuazione della

riforma e del decreto n. 143. Questo è il dato di fatto politico sul quale dobbiamo ragionare e trovare delle vie di uscite accettabili per tutte le parti.

Sempre per quanto riguarda l'agricoltura, da parte dei presidenti delle regioni - di tutte le parti politiche, lo voglio sottolineare - c'è una richiesta fortissima che il Corpo forestale dello Stato venga frazionato e addirittura per il 70 per cento trasferito alle regioni. Se ne fa un fatto simbolico e questo è un dato di fatto sul quale siamo chiamati ad operare.

Ringrazio ancora il ministro e do la parola all'onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI. Mi scuso per il ritardo, ma ero impegnato in votazioni alla Camera. Nel ringraziare il ministro per la sua presenza, vorrei esprimere l'auspicio che la riforma arrivi a conclusione e si sviluppi. Come ho fatto nelle fasi di preparazione di quelle che poi sono diventate le tre o quattro leggi dedicate alla riforma amministrativa, cercherò di porre problematiche volte ad accelerare e potenziare la riforma amministrativa, non a rallentarla.

Tra le varie questioni sul campo ne pongo anzitutto una, che riguarda proprio la fase di attuazione del decreto n. 112 su cui anche il presidente si è opportunamente intrattenuto. Già quando definimmo i contenuti di questo decreto io ed altri colleghi sollevammo il problema della correlazione tra il trasferimento delle funzioni amministrative ed il percorso di trasferimento delle risorse corrispondenti: invece quando il provvedimento fu approvato, non fu definito, come si sarebbe potuto e dovuto, quel meccanismo di inevitabile e necessaria contestualità. Si disse che il percorso di assegnazione delle risorse finanziarie avrebbe corrisposto alla strategia annuale in sede di definizione della manovra e della legge finanziaria, quindi dei capitoli di bilancio destinati ai trasferimenti, mentre nella sede della definizione normativa del trasferimento di funzioni non si potevano e non si dovevano introdurre punti vincolanti in questa materia.

Io credo invece - e quanto sta avvenendo in questi mesi lo conferma - che si sarebbe dovuti essere più precisi in questa materia: oggi il nodo sta venendo al pettine - e dalle parole del presidente emerge molto chiaramente - per il fatto che molte regioni non hanno iniziato ad assumere le funzioni trasferite e apertamente i presidenti delle regioni, senza distinzione di parte politica, hanno dichiarato che per una questione di serietà istituzionale non si sentono di assumere l'intero complesso delle funzioni trasferite senza un percorso di regole che assicuri la disponibilità delle risorse corrispondenti.

Questo è un problema serio perché lascia il rischio di incompiutezza in alcuni degli snodi più importanti del trasferimento delle risorse: le materie trasferite più importanti sono infatti quelle più costose. Si tratta degli snodi all'interno dei quali abbiamo accettato - da parte mia un po' a malincuore - la regola ordinaria degli interventi sostitutivi del Governo in caso di ritardi o inadempienze, ma non possiamo rimproverare come inadempienze situazioni che non sono imputabili a comportamenti regionali, ma derivano dalla mancanza degli strumenti finanziari. Infatti, *ad impossibilia nemo tenetur*.

Il problema è anche di evitare un prevedibile contenzioso costituzionale; il ministro e il presidente, che sono giuristi, colgono perfettamente il rischio di innescare un'interpretazione degli interventi sostitutivi fondata su un presupposto di imputabilità dell'inadempienza che nella realtà tale non è, o comunque ragionevolmente si può sostenere che tale non sia, perché mancano gli strumenti di erogazione delle risorse per far fronte a quelle competenze.

È un problema di grande portata. Ho detto oggi anche in aula, commentando uno degli aspetti del patto sociale, che s'impegnano le regioni a tenere comportamenti concertativi in materie relative alla politica dei redditi e quindi le si impegna a compiere attività di governo certamente onerose, perché per far fronte ai capitoli del patto sociale oneri ce ne sono. Il Governo può assumere oneri ed

ha un obbligo di copertura (anche se abbiamo rilevato che non emerge dove sia la copertura), ma quando gli oneri vengono assunti da soggetti istituzionali territoriali autonomi come possiamo pretendere un impegno giuridicamente vincolante quando nemmeno per l'esercizio delle funzioni già trasferite con il decreto n. 112 abbiamo assicurato un meccanismo normativo che dia certezza dell'erogazione delle risorse corrispondenti?

Questo è un primo non piccolo problema che segnalo al ministro, che ha tutta la capacità anche istituzionale per coglierne la rilevanza. La Commissione si trova all'esito di una prima relazione semestrale: non vogliamo essere coloro che denunzieranno tra un certo numero di mesi l'arenarsi della riforma, vogliamo oggi, quando si è ancora in tempo, sollecitare al Governo la necessità di mettere mano al problema nel documento di programmazione economica di quest'anno. Credo che il ministro Piazza debba trovare il modo di introdurre un percorso di adeguamento degli approvvigionamenti finanziari all'evoluzione della riforma amministrativa.

Credo che il ministro della funzione pubblica oggi debba assumere quel ruolo più forte all'interno del Governo di responsabile unico della compiutezza di una riforma, mettendo tutto il Governo — lo dico con una parola brutale — con le spalle al muro. Non si può poi pensare di dire che il ministro della funzione pubblica non attua un percorso di riforma quando chi ha le leve della finanza pubblica non consente a quel meccanismo normativo di funzionare.

Ritengo che lo strumento idoneo non possa che essere il documento di programmazione economica, perché se manchiamo un altro esercizio finanziario, le regioni esplodono, perché non possono pensare di vivere nell'alternativa tra aumento della pressione fiscale locale e riduzione della qualità dei servizi al cittadino: di ciò si tratta se non assicuriamo questo percorso.

Si potrebbero affrontare moltissimi temi, ma ne sollevo soltanto un altro

altrettanto importante nella predisposizione del documento e dello schema di riordino dell'apparato statale che ci aspettiamo di vedere da qui a poco e che, come il ministro benissimo sa, auspiccheremmo — e la Commissione affari costituzioni ha auspicato — essere racchiuso in un documento unitario. Il Parlamento desidera — e io lo riconfermo qui — una visione di insieme di quel meccanismo di snellimento dell'apparato statale e quindi di accorpamento dei ministeri.

In questo percorso, sollecito alla riflessione del ministro il tema delle *authority* e delle multiformi realtà soggettive che si possono chiamare agenzie o in vario modo secondo uno schema. Ricordo a me stesso, perché negli atti del Ministero per la funzione pubblica c'è, che il Governo Dini, su mia proposta, si occupò di questo e il Consiglio dei ministri definì un documento che delineò le autorità attraverso tre linee di categoria istituzionale, quelle che davvero rispondono alla garanzia di diritti fondamentali, come l'autorità anti-trust o la Consob, quelle che invece riguardano strumenti di regolazione di diritti di competizione in settori dai quali lo Stato si ritira e quindi le classiche autorità di regolazione, come quella sull'energia e quelle che in realtà esercitano compiti amministrativi in forma non più ministeriale ma agenziale, come l'autorità per l'informatica, strumento di esercizio di funzioni che erano del Governo, che passarono dal Governo — come tutti ricordiamo — ad un commissario del Governo per l'informatica e da questo all'agenzia, significando quindi il mantenimento di una funzione di gestione del settore.

È chiaro che il rischio di aggiungere nuovi soggetti istituzionali laddove le autorità e le agenzie avrebbero dovuto ridurre l'apparato strutturale dello Stato esiste. Allora io credo che questa per il Governo e per il ministro in particolare sia l'occasione buona per riesplorare questa realtà, anche allo scopo duplice di attuare un percorso di riforma con l'intento di snellire e non arricchire gli apparati statali e di rendere ancor più

vera la ragion d'essere di questi soggetti che non è quella di aggiungersi o peggio di creare sacche di trattamento normativo ed economico di privilegio, ma è quella di sostituire con forme più duttili, nell'un caso di mera regolazione al posto della gestione, nel secondo caso di gestione coordinata invece che sparsa, rispetto a ciò che prima i ministeri facevano e che domani non dovranno fare più. Allora il percorso di riordino dell'apparato statale credo possa essere una buona occasione.

Vorremmo vedere in questo disegno unitario anche segnata una sorte istituzionale di queste figure tale da eliminare ogni dubbio, da eliminare le polemiche e la sfiducia o la persuasione che attraverso di esse si vogliono creare nuovi apparati, nuove superfetazioni amministrative. Questo sarebbe francamente da evitare. Noi, come Parlamento e come Commissione, faremo la nostra parte.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere un paio di osservazioni riferite all'intervento dell'onorevole Frattini.

Per quanto riguarda le risorse, ricordo che la Commissione condivise il decreto n. 112 del 1998, sia pure a malincuore in quanto capì che vi era un problema politico difficilissimo da sciogliere in quel momento. Con tale provvedimento, invece di assumere una serie di decisioni precise, venne attuato un forte rinvio indicando dei percorsi procedurali. In particolare l'articolo 7, che io ritengo importante, ha stabilito alcuni punti rinviandone però le decisioni attuative a successivi momenti: in primo luogo esso prevede che il trasferimento non avviene senza risorse, quindi, fino ad oggi esso non è stato avviato. Qualche giorno fa il mio carissimo amico e collega professor Cammelli ha affermato che il trasferimento comunque è operante quanto a titolarità.

FRANCO FRATTINI. È una scuola di pensiero.

PRESIDENTE. Si potrebbe porre un problema costituzionale.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica.* Se così è, abbiamo una distonia gravissima.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, l'articolo 7 stabilisce questo criterio e dà una serie di principi in ordine all'attribuzione delle risorse per ciascun settore. Il problema politico che ci preoccupa riguarda proprio l'emanazione dei decreti previsti dall'articolo 7. Non capisco completamente il riferimento dell'onorevole Frattini al DPEF, che certamente può dare un quadro complessivo di finanza però noi senza il futuro DPEF siamo in grado di emanare i decreti tagliando i capitoli di bilancio in essere e trasferendoli alle regioni, come l'articolo 7 indica in maniera molto precisa laddove si tratti di mezzi finanziari. Laddove invece si tratta di mezzi umani, vi sono i problemi prima indicati dal ministro relativi al trasferimento di una serie di dipendenti dello Stato.

Come dicevo, ciò che ci preoccupa fortemente è che questi decreti ancora non sono stati emanati, perché dietro a ciascuno di essi vi sono problemi politici, umani e finanziari formidabili. Quindi, dobbiamo rinviare il discorso al momento in cui cominceremo ad emanare i primi decreti. Non vorrei - e qui riprendo e condivido in pieno la preoccupazione dell'onorevole Frattini - che anche questi decreti siano a loro volta in un certo senso di rinvio, come per esempio - lo ricordava molto opportunamente prima il ministro - lo è stato il decreto sul mercato del lavoro, che in realtà necessita di ulteriori decreti, i quali anch'essi dovranno tornare in questa sede, quindi con una complicazione procedurale notevole, assunti regione per regione in relazione alle effettive esigenze concretizzate ed accertate.

Passando all'altra questione, sarebbe forse il caso, collega Frattini, di assumere una iniziativa legislativa. Potrebbe assumerla il Governo se, come è stato detto, vi è già un lavoro preparatorio. Con la delega possiamo arrivare a disciplinare le agenzie, ma non possiamo andare più in là; le agenzie probabilmente vanno a

coprire quella che è la terza categoria indicata, ma non le altre. Per le altre occorre un ulteriore sforzo di elaborazione concettuale che si traduca in principi generali, che forse il Governo potrebbe fare.

Ciò detto, cedo la parola al ministro.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Vorrei innanzitutto rassicurare la Commissione, in relazione al penultimo intervento, che l'attuazione della riforma è un complesso unitario che ha come presupposto fondamentale il conferimento e l'attuazione di tale conferimento al sistema delle autonomie delle funzioni e compiti previsti dal citato provvedimento n. 112 e dai precedenti decreti delegati. Questo è il presupposto anche del riordino del centro. È quindi assolutamente condivisibile la preoccupazione che i due momenti si coordinino; anzi direi che il primo è il presupposto necessario del secondo; senza il primo neppure il secondo avrebbe una forza propulsiva come quella che ha nello schema previsto dalla legge, che ci impegniamo ad attuare fortemente.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Frattini, sul secondo dei punti affrontati relativo all'unitarietà del riordino delle strutture centrali, come avevo già esposto prima in sua assenza, condivido l'esigenza che questo impegno, tra l'altro derivante da vostre precise indicazioni, venga rispettato. Ho anche indicato come vi siano proposte di riordino da parte dei singoli ministri ferme proprio per tenere la linea unitaria che ci è stata raccomandata e che condividiamo pienamente.

In merito alle risorse, forse l'onorevole Frattini nel richiamo al documento di programmazione economico-finanziaria alludeva anche ad una razionalizzazione del meccanismo di reperimento delle risorse. In questo senso egli apre un tema ulteriore perché in realtà, come diceva invece il presidente, siamo già in grado di operare il riparto delle risorse esistenti, ma lo facciamo a legislazione e finanza invariate. Siamo già in grado di fare

questo e a questo siamo impegnati; l'onorevole Frattini introduce un tema ulteriore, che credo apra però un nuovo fronte, che potremmo genericamente definire con richiamo al tema del federalismo fiscale. È un tema attualissimo e di grande importanza, ma che possiamo valutare anche indipendentemente dal lavoro che ci attende. Intanto, a legislazione vigente e ad invarianza di spesa, dobbiamo operare il trasferimento ed il riparto delle risorse. Tra l'altro parliamo sempre di trasferimento delle risorse dallo Stato al sistema delle autonomie, ma vi è un altro passaggio delicatissimo, quello del riparto interno delle risorse tra le autonomie. Si apre cioè un altro delicatissimo capitolo; è vero che l'operazione va a rilento, ma questo, oltre che alle cause tecniche legate alla crisi di Governo ed al cambio di molti ministri, è dovuto davvero ad una serie di difficoltà relevantissime. Questo secondo aspetto, da noi tutti non ancora evidenziato in modo netto, sarà infatti un altro gravissimo problema. Si tratterà di stabilire in base a quale criterio si farà il riparto interno al sistema delle autonomie. Sul punto vi è un generico richiamo nel decreto legislativo n. 112 che non è però un indice sicuro. Le preoccupazioni dell'onorevole Frattini sono francamente condivisibili.

Volevo infine accennare al tema delicato delle autorità di garanzia, sollevato dall'onorevole Frattini e già all'attenzione del Governo. In linea di massima abbiamo già un orientamento al riguardo e vi sono state anche sollecitazioni del Presidente della Repubblica. L'orientamento è quello di evitare la loro moltiplicazione, in particolare per quanto riguarda le autorità tradizionalmente intese, valutando altresì se sia possibile un intervento di razionalizzazione di quelle esistenti per evitare che vengano viste, come è accaduto anche di recente, da parte della pubblica opinione, come dei corpi separati che hanno proprie regole e magari privilegi del tutto particolari e non verificabili. A queste preoccupazioni io ne aggiungerei un'altra che pochi hanno evidenziato: occorre anche evitare che la costituzione di un'au-

thority diventi anche forma di deresponsabilizzazione dell'amministrazione, che in certi settori non è in grado di svolgere i propri compiti per cui costituisce l'autorità per sgravarsi della propria responsabilità. Questa deresponsabilizzazione è in netto contrasto con i principi della riforma, che tende a creare un'amministrazione efficiente e responsabile del proprio operato.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro, con il quale avremo un altro

incontro nei prossimi giorni, a proroga fatta.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 18 gennaio 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO